

POLITICA

Cuperlo: una fantasia il ticket con Renzi

● **Lo sfidante apre a Napoli il fronte del Sud:**
«Per un ventennio è stato visto come una zavorra
Colpa della destra ma la sinistra ha subito quella
logica» ● **Veltroni: a Matteo serve più profondità**

M. ZE.
ROMA

Un conto è collaborare una volta archiviate le primarie per la segreteria del Nazareno, altro è prevedere sin d'ora lo scenario post-8 dicembre. Se nel Pd, come Massimo D'Alema, c'è chi non nasconde la speranza di una sorta di staffetta tra Matteo Renzi e Gianni Cuperlo alla guida del Pd quando arriverà il momento di giocarsi la partita di Palazzo Chigi, Cuperlo stoppa qualunque tentazione "retroscenista". Dalla staffetta ai ticket: «Preoccupiamoci di scongiurare i ticket sanitari, degli altri non ci occupiamo, né adesso né nelle prossime settimane, ci occupiamo di Pd». Un vezzo tutto italiano, «un'abitudine della sinistra», dice, quella di «anticipare gli esiti delle competizioni». Parlando a Napoli, ieri, è stato tranchant: «Il congresso è appena iniziato, nelle prossime settimane ci occupiamo di Pd». E proprio dal Sud, dove a molti democratici non è piaciuto l'esordio di Renzi a Bari, troppo «debole proprio sul Sud», come commentavano alcuni parlamentari campani a Montecitorio nei giorni scorsi, il candidato alla segreteria critica la sinistra e il rapporto che questa ha avuto con questa parte così dolente del Paese: «Per un ventennio il Sud è stato visto come una zavorra. Per colpa della destra ma la sinistra ne ha subito quella logica. Ora bisogna invertire la rotta partendo dalla legge di stabilità. Che va modificata in Parlamento». Ed è al Sud che si stanno concentrando gli sforzi

dei competitori: lì Renzi sa che deve insistere, lì è più difficile fare incetta di voti e lì si rischia una sproporzione tra i voti che può prendere alle primarie degli iscritti e quelle aperte dell'8 dicembre.

Ma Renzi adesso ha anche un'altra preoccupazione: che alle primarie ci sia un calo di affluenza perché tutti danno per scontato il risultato, per concludere un congresso che ancora deve entrare nel vivo. Un rischio reale, lo stesso Walter Veltroni (che sostiene Renzi) ieri in un'intervista al Corriere ha invitato il Pd a non ripetere l'errore delle elezioni politiche: «Temo si stia dando l'impressione che abbiamo già vinto le elezioni e l'unico problema sia ripartire i posti del governo che verrà. Sinceramente lo eviterei». Allo stesso Renzi, poi, Veltroni, suggerisce maggiore «profondità» perché «tutto in Italia è molto leggero, volatile, privo di radici e nello stesso tempo di prospettiva. Non basta mettere insieme pezzetti di programma: ci vuole una visione generale, un'idea dell'Italia».

TIMORI PER L'AFFLUENZA AI GAZEBO
Un calo dell'affluenza ai gazebo (con Prodi nel 2005 andarono a votare - ma per l'intera Unione- in 4.300.000, con Veltroni nel 2007 in 3.550.000 e con Bersani nel 2009 in 3.100.000, mentre per la premiership i votanti furono 3.110.000) per Renzi sarebbe un colpo duro da mandare giù e non è un caso che ora nel suo staff stiano mettendo a punto la strategia d'attacco anche su



Gianni Cuperlo FOTO LAPRESSE

questo fronte. Per il sindaco l'8 dicembre «con le feste religiose a Milano, Roma, Palermo, è la peggiore data possibile» ed è difficile dargli torto.

Altra incognita sospesa sulla consultazione dei democratici è lo stato di salute della maggioranza, mai scontato con il Pdl. Ieri da quel fronte si sono di nuovo alzati in volo i falchi, minacciosi, che sono tornati ad attaccare - per bocca di Daniela Santanché - il presidente della Repubblica, e a rimettere sul piatto del dibattito parlamentare la questione della decadenza di Silvio Berlusconi. Nel caso si dovessero riaccendere i fuo-

chi della crisi inevitabilmente il popolo dei gazebo potrebbe sentirsi più motivato, andando alle urne, a legittimare non solo un segretario del Pd ma anche un candidato premier in caso di elezioni anticipate.

Enrico Letta punta al 2015, Guglielmo Epifani è convinto che il Pd debba sostenere fino ad allora il governo delle larghe intese, Renzi ha promesso che una volta segretario, è questo che farà. Ma se è il Pdl a staccare la spina allora tutto cambia e questo tornerebbe ad essere lo scenario più congeniale al sindaco che, seppure ripete che ha 38 anni e

può aspettare, sa quanto potrebbe essere complicato gestire il partito in una situazione di stallo politico e con un governo di compromesso quale è quello attuale.

Beppe Fioroni, non schierato ufficialmente (ma i suoi sul territorio lavorano per Cuperlo), ma molto critico con il sindaco, avverte: «Le primarie che faremo non sono per la premiership. Un governo c'è già. Dobbiamo scegliere un segretario che faccia il segretario, felici di avere Letta a palazzo Chigi. Cuperlo l'ha capito ed è molto più leale col governo di quanto lo sia Renzi».

«Voglio un Pd in cui ci sia anche Sel. E con volti nuovi»

NATALIA LOMBARDO
twitter@Natalialombardo2

L'INTERVISTA

Pippo Civati

Il candidato alla segreteria del Pd: «Una lunga storia di delusioni ha allontanato gli elettori dal campo del centrosinistra, quello che voglio ricostruire»



legge di stabilità?

«È la Stabilità delle larghe intese. Non si può neppure rimproverare a Letta se è un po' poco. Certo che ci sono poche risorse sul cuneo fiscale, ma abbiamo fatto un casino con l'Imu... Si può cedere un po' meno, ma con un governo di questo tipo non puoi fare molto».

Pesa sempre la minaccia di crisi legata alle questioni giudiziarie di Berlusconi.

«Certo se avessimo una destra ricompo-

sta, tipo quella della Merkel, potremmo fare delle politiche di eguaglianza, vicine a noi, e più liberalismo da destra moderna. Io voglio un governo politico, ma qui i nuovi leader europei sono Giovannardi, Formigoni e Alfano. Sono in difficoltà. Poi si contagiano, ora anche Mauro vuole salvare Berlusconi».

Torniamo al Pd: lei viene dato quasi a parimerito con Cuperlo, che pure è sostenuto da D'Alema e Bersani. Come si sente?

«Mi sento bene. Ho dovuto prendere posizioni dure anche per me, che non sono uno spregiudicato, senza riferimenti a nessuno... Ho raccolto il disagio e un bisogno fortissimo di cambiamento nel Paese, ma è un bisogno senza una "casa". Dovremmo darla noi. C'è un'urgenza determinata dal disagio sociale ma anche dal mondo che sta cambiando. Ecco, sia la sofferenza che la speranza che abbiamo negato sono elementi che sostengono la mia sfida».

Lei fa riferimento soprattutto ai giovani?

«I giovani che ho visto dappertutto hanno votato Grillo, anche quelli vicini a noi. Certo vorrei che i nostri interlocu-

tori fossero loro. Nella mia mozione insisto sulla prospettiva globale del cambiamento. Larghe intese...planetarie».

Renzi dice di non volere correnti nel partito. Come immagina il Pd? Ci sarà spazio per le minoranze?

«Sono stato in Sicilia e, più che la rottamazione, ho visto delle auto d'epoca restaurate sapientemente... Che con Renzi, sospettato di sostituire Letta, ci siano quei parlamentari che sostengono Letta, mi sembra strano. Che quelli che chiamava "disastro e vicedisastro" stiano con lui è incredibile...».

Chi sono?

«Veltroni e Franceschini. Io propongo la sostituzione come nel calcio, un gruppo dirigente innovativo. Sarà un cambiamento democratico, se vincerò».

Ha denunciato delle tessere «in bianco» a Catania, iscritti a loro insaputa.

«Le tessere si fanno di persona personalmente, come dice Camilleri. Se da 50 iscritti in un circolo diventano 400 c'è qualcosa che non va, o tessere pagate in anticipo... o 10 circoli in un posto solo. Se me lo spiegano magari lo capisco. Ai miei ho detto di non fare così».

Quali sono i suoi nomi nuovi?

«A Testaccio giovedì ci saranno Elly Schlein, ventenne che ha fatto l'OcupyPd e uno come Walter Tocci; poi amministratori locali come Mirko Tutino, che ha spento l'inceneritore di Reggio Emilia; o l'economista Filippo Taddei, giovane, bravissimo, poi Salvatore Tesoriero con cui stiamo elaborando il complesso problema delle carceri. Ecco, nomi nuovi per fare una sinistra».

Un Pd collocato nel Pse?

«Sì, ma andrei più in là. Vorrei il Pse aperto all'alleanza dei progressisti, sull'idea dell'Ulivo. Usciamo dal dibattito sulle etichette, possiamo interloquire con i Verdi e la sinistra, e vorrei conservare la linea che va da Prodi a Dersors. E poi dovremo proporre temi forti, come il reddito minimo, avere più coraggio su alcuni temi, ecco».

«È la mia ossessione». Quale? «Quella del protagonismo degli elettori, perché abbiamo un grande elettorato e un piccolo partito, invece dobbiamo aprirci di più, dice Pippo Civati, classe 1975, candidato alle primarie del Pd. Il suo slogan è «Le cose cambiano, cambiando».

Giovedì presenta a Roma al Teatro Vittoria la squadra e il programma.

Civati, quali sono i punti cardine della sua mozione?

«I contenuti sono quelli del mio manifesto, il fulcro è quella che chiamo l'ossessione del protagonismo degli elettori del Pd. Perché una lunga storia di delusioni ha allontanato gli elettori dal campo del centrosinistra, quello che voglio ricostruire. Voglio un partito in cui ci sia anche Sel, come avevamo promesso in campagna elettorale. Sono quattro anni che faccio notare l'opportunità che questi movimenti hanno per il Pd, non sono stato ascoltato, spero di esserlo dal 9 dicembre in poi».

Invece si è fatto il governo con il Pdl...

«Ecco, abbiamo ritirato la parola d'onore data agli elettori. Nella carta d'intenti c'era tutto il contrario di quello che abbiamo fatto, non solo per opportunismi e errori, ma questi ci sono costati parecchio nei confronti degli elettori».

Di quali opportunismi parla?

«Be', l'episodio dei 101 è quello più monumentale... E poi leggere che D'Alema dice le stesse cose che dicevo io, ma non erano pubbliche, è incredibile, se è vero. Bersani dice di no. Allora ero considerato un dissidente perché chiedevo che si provasse a cambiare gioco, e adesso scopro che D'Alema, il più lontano da me, dice le stesse cose...».

Quando D'Alema suggerì a Bersani di proporre Rodotà come premier?

«Ma sì, io lo chiamavo il piano C, trovare un premier che non fosse Bersani per fare un governo del presidente con

una maggioranza diversa. Abbiamo cercato di farlo, altri volevano altre cose e le hanno ottenute, ma se durano all'infinito non saranno un successo per il centrosinistra».

Sarebbero le larghe intese?

«Già, ora tutti fanno la Dc con i voti degli altri, Mario Mauro con i voti di Monti, Alfano con quelli di Berlusconi. L'ho scritto nel blog... Anni fa si chiamavano ribaltoni. Certo mi impressiona che questo congresso non affronti con determinazione la difesa del bipolarismo, il confronto sinistra-destra, un ritorno all'esercizio della democrazia con una nuova legge elettorale. Renzi dice: ve lo dico dopo. E perché? Io lo dico subito quale legge voglio».

Ecco, quale legge?

«Si deve ripartire da uno schema simile al Mattarellum, perché dia governabilità più sicura».

Anche Letta vuole il Mattarellum...

«Bene, per una volta siamo d'accordo».

A proposito di Letta, che ne pensa della...

«Mi lascia stupefatto scoprire che D'Alema proponeva Rodotà premier, proprio come me»

SOCIALISTI

Nencini: comitato per l'elezione di Schulz alla Ue

Il segretario del Psi, Riccardo Nencini, ha annunciato la costituzione del comitato che intende sostenere in Italia la candidatura di Martin Schulz alla presidenza della Commissione europea. La sede - ha detto - sarà nella nuova sede del Psi a Roma, in via Santa Caterina da Siena. Nencini ha lanciato un appello a «riunire sotto lo stesso tetto il mondo socialista che oggi lavora nei movimenti per la cooperazione internazionale e nelle organizzazioni sindacali». Così come ha detto Nencini - i moderati si vanno

organizzando nel polo del Ppe, i socialisti, i laici e i democratici d'Europa che hanno vissuto una storia comune, tornino a costruire il futuro guardando alla casa del socialismo europeo, in vista delle elezioni che rinnovano il Parlamento di Bruxelles». Quello della costruzione della casa italiana del Pse sarà il tema centrale del congresso nazionale del Psi, che si svolgerà a Venezia dal 22 al 24 novembre, e al quale sono stati invitati i leader di centrosinistra italiano e dei partiti socialisti europei.